

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

ISPIRAZIONI

Ranunco e fantasia

Mini terrazzo con arredi design

TORINO

Stanze verdi sopra i garage

PELARGONI

Il profumo di quelli botanici

ERBE SPONTAN Quelle che oossono cucinare

IN SCOZIA Nostalgia di Mediterraneo

MONTALCING

Fiori e meli dentro il vigneto

Un giardino formale con brio



ANTEPRIMA
DAL SALONE DEL MOBILE
LE NOVITÀ OUTDOOR

DIARIO DI COLLINA

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

Mentre arbusti e prati si tingono

prile è mese di odori nuovi, vento e pioggia, tempo di canti. Gli uccel-

li che arrivano alla meta dopo la migrazione primaverile danno notizie a chi li cattura per studiarne le mosse attraverso un anello a una zampa pieno di sigle. Paola, Domenico e Walter, gli ornitologi che si avvicendano all'Osservatorio Ornitologico di Arosio FEIN, in Brianza, prima di liberarli dopo averli inanellati, ne raccolgono i dati biometrici: sesso, peso, età, lunghezza dell'ala, del becco, del tarso... È una carta di identità, che comprende l'analisi del grasso sottocutaneo conservato dai migratori in arrivo alla fine del viaggio: i tecnici lo misurano sollevando loro le penne del ventre con un soffio e si accorgono che sono stremati, magri stecchiti. È come se gli uccelli facessero un calcolo matematico prima di partire: non un solo microgrammo di troppo deve rallentare il volo, e non sono consentiti imprevisti. Quelli che arrivano a destinazione sono i più robusti, e sono pronti a cantare. Le loro voci di aprile sono minacce territoriali, inviti appassionati, linguaggi risoluti per mettersi in mostra, tutt'altro che teneri. Prestando attenzione, si riconoscono i mormorii amorosi delle coppie già pronte alla cova, ma in generale questo periodo è un frastuono da orchestra. È come se le rotte misteriose che percorrono il cielo avessero spinto una moltitudine di uccelli canori su questa collina, e altrove è ovunque lo stesso: canti di capinere, duetti tra tortore e colombacci, trilli ritmati di codibugnoli, cinciallegre e codirossi, tutti radunati a discutere.

Accanto al cancello di ingresso all'osservatorio una siepe di *Kerria japonica* fiorita dà il benvenuto agli umani, e al di là, sulla collina dove le reti sono tese per gli ospiti pennuti, le ginestre dei carbonai (*Cytisus scoparius*) confermano che il giallo è il primo colore che la natura mette a disposizione dopo i grigiori invernali: corrobora, risveglia gli insetti intirizziti dal loro torpore attirandoli al desco zuccherino del primo nettare dimenticato. Le gemme si aprono e liberano fragranze di fiori. Le farfalle sembrano far festa con uno svolazzare che pare una danza. Osservo due macaoni (*Papilio machaon*) che in quell'ambiente speciale di brughiera pulita si rincorrono in aria: sembrano parte del concerto che si svolge intorno, ballerini acrobatici che volano a ritmo di musica. Probabilmente invece sono due maschi competitivi che si contendono un territorio, intenti alla conquista del punto più alto della collina, ma questa sfumatura scientifica non rovina lo spettacolo.

È adatta a questo periodo la "Giornata del verde pulito", manifestazione che coinvolge 24 Comuni dell'Alta Brianza, alla quale partecipano Protezione civile, Alpini, bambini delle scuole, Comuni e Regione, e tutti vanno in giro a pulire stradelli. La prima edizione si svolse ad Arosio nel 1987 grazie alla volontà dell'avvocato Giovanni Bana: lui fu il primo a mettersi in gioco, quando, precursore di ideali, comprando l'Osservatorio Ornitologico FEIN, ne chiese il vincolo, cosa non scontata nella Brianza del boom edilizio.

Il cuculo

(Cuculus canorus)

e gli spauracchi

Penna di cuculo

di giallo, il cielo risuona di canti

Quest'anno la giornata cade il 15 aprile, nel momento dell'usignolo (*Luscinia megarhynchos*). Lui all'inizio della primavera canta di notte fino al mattino per delimitare il territorio, e poi mescola anche di giorno le sue note complesse e melodiose al resto dell'orchestra di aprile. Impara da giovane a modulare strofe, toni singoli e doppi, densamente allineati l'uno all'altro, inimitabile dalle nostre voci umane flebili e imperfette, perché gli uccelli al posto della laringe hanno la siringe, che ha due facce anziché una sola: per questo possono cantare più canti in una volta, e hanno un potenziale di suoni molto più ampio di quello che di solito usano. Non è di oggi o di ieri l'incanto che l'usignolo regala al suo arrivo. Nel Dodicesimo secolo già lo celebrava un poeta persiano, Farīd ad-dīn'Aṭṭar, nel *Verbo degli uccelli*: «Benvenuto, o usignolo del giardino d'amore, innalza un doloroso lamento dalle dolorose ferite della tua passione! Intona, come Davide, un canto gentile che sgorghi dal profondo del tuo cuore, affinché cento anime innamorate si immolino in ogni istante per te! Apri la tua gola melodiosa ai segreti del reale, agli uomini indica la via con le note del tuo canto...».

n concerto per organo di Händel si intitola Il cuculo e l'usignolo perché nel secondo movimento l'imitazione del canto degli uccelli include un duetto tra quei due. Arriva il cuculo (Cuculus canorus) in Brianza, in barba alla canzonetta "L'inverno se n'è andato, l'aprile non c'è più, è ritornato maggio al canto del cucù". Il suo inconfondibile richiamo qui si sente già in aprile, un po' incerto, lontano e soffocato, perché forse sta riprendendo fiato dopo il viaggio. Lo ascolto dalla cima della torretta di avvistamento dove un vecchio fischietto simile a un piccolo flauto di Pan ricorda i tempi in cui gli uccellatori non avevano a disposizione i richiami registrati e gli amplificatori che ottimizzano il lavoro degli ornitologi di oggi. Ascolto il cuculo e osservo gli spauracchi, quei semplici prodotti dell'ingegno umano costruiti per essere lanciati in aria, spaventare gli uccelli attirati sui rami intorno dai richiami, e spingerli a tuffarsi giù nel folto, ignari della rete pronta a intrappolarli. Il cuculo ha la stessa funzione, spaventare, anche se il suo scopo non è catturare. La sua sagoma in volo aerodinamica e slanciata imita quella del falco per una strategia vincente che serve a mettere in fuga gli uccelletti dai loro nidi già caldi di cova. Poi gli basta, anzi le basta perché è femmina, fermarsi un attimo per deporre un uovo estraneo che ingannerà gli ingenui genitori. Loro sono già assorti nell'impegno di cura della prole e alleveranno un pullo intruso che avrà la meglio sui legittimi buttati via dal nido, e poi diventerà immenso al confronto dei poveri genitori affannati a imbeccarlo. Il cuculone è ingrato, ma solo agli occhi nostri, lui non lo può sapere: «aveva la coscienza pulita. Mai usata», come dice lo scrittore e poeta polacco Stanislaw Jerzy Lec.



L'usignolo

(Luscinia megarhynchos)